

**Elezioni
In lizza
400mila
candidati**

ROMA. Per le elezioni amministrative del 6 e 7 maggio sono chiamati a votare complessivamente 46.422.408 italiani. Le donne, anche stavolta, superano gli uomini: sono 24.112.488 contro 22.309.920. I giovani che andranno alle urne per la prima volta sono 818.788 (410.717 maschi e 399.071 femmine). Le operazioni di voto si svolgeranno in 87.004 sezioni distribuite in 8.088 comuni. Complessivamente il costo di questo appuntamento elettorale si aggira intorno ai 600 miliardi di lire. Il quadro completo dei dati concernenti le amministrative di maggio è stato illustrato ieri al Viminale in un incontro con i giornalisti al quale hanno partecipato il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini e il direttore centrale per i servizi elettorali del ministero, Umberto La Mesa.

Le elezioni regionali interessano le 15 regioni a statuto ordinario e coinvolgono 6.702 Comuni. Gli elettori che sono 39.478.835 (20.534.355 femmine e 18.944.480 maschi). Le Provinciali riguardano 87 province per un totale di 7.387 comuni e impegneranno 44.666.380 elettori (23.199.906 femmine e 21.466.474 maschi). Per le comunali si voterà in 6.374 comuni di cui 1.664 a sistema proporzionale (compresi 80 comuni capoluogo) e 4.710 a sistema maggioritario. Gli elettori per le comunali sono complessivamente 33.163.125 (17.245.772 femmine e 15.917.353 maschi). Quelli interessati al sistema proporzionale sono 25.895.889 suddivisi in 13.525.399 femmine e 12.370.490 maschi. Con il sistema maggioritario voteranno 7.267.236 persone: 3.720.373 femmine e 3.546.863 maschi.

Per le elezioni regionali i partiti in lizza sono presenti con 993 liste per un totale di 9.330 candidati. Per le provinciali le liste presentate sono 920 con 21.451 candidati. Per le comunali le liste sono complessivamente 21.758 con 375.546 candidati. In Sicilia si voterà per le provinciali: le liste sono 382 con 3.875 candidati. Non si voterà per le provinciali di Viterbo, Trieste, Gorizia, Ravenna, Pavia, Boziano, Trento e Aosta. I capoluoghi che non saranno interessati da elezioni comunali sono Novara, Pavia, Bolzano, Belluno, Pordenone, Trieste, Ravenna, Grosseto, Siena, Ancona, Roma, Napoli, Matera, Reggio Calabria e Catania. Per la votazione gli elettori avranno a disposizione quattro schede di diverso colore: verde per le regionali, giallo paglierino per le provinciali, grigio per le comunali e rosa per le circoscrizionali.

Quest'anno lo spoglio dei voti si svolgerà secondo la nuova legge antibrogli recentemente approvata in Parlamento. In base alle nuove norme lo scrutinio dei voti di lista e dei voti di preferenza sarà contemporaneo per evitare manipolazioni delle schede. In caso di scheda bianca essa sarà subito timbrata sulla facciata esterna. Per illustrare la nuova procedura la Rai ha cominciato a trasmettere uno spot al termine di ogni «Tribuna politica». «Abbiamo voluto inserire nella legge questa iniziativa - ha detto il sottosegretario Spini - perché le nuove norme impongono un maggior rigore nelle operazioni dei seggi elettorali e perché ci è sembrato giusto che ad una maggiore responsabilità dei presidenti e dei componenti dei seggi, corrispondesse una più intensa azione informativa sui dettagli della legge».

Schiacciante maggioranza a favore del voto popolare su sindaco e capo del governo e dello Stato in un'inchiesta Computel-Europeo

Il 38% per una coalizione Pci-Psi (contro il 31, indeciso il 30) Occhetto: il potere ai cittadini Amato contro i referendum

«Vogliamo scegliere chi governa»

Sondaggio: 8 su 10 per l'elezione diretta

Gli elettori italiani sono in grandissima maggioranza schierati per riforme elettorali e istituzionali forti che garantiscano loro un reale potere di decisione nelle scelte di governo a tutti i livelli. Lo dice un sondaggio promosso dal settimanale «Europeo». E spunta anche una maggioranza relativa favorevole ad un governo fondato sull'alleanza tra Pci e Psi. I commenti di Achille Occhetto e Giuliano Amato.



ROMA. La società demoscopica «Computel» ha interpellato, su incarico dell'«Europeo», un campione dell'elettorato italiano sulle proposte più radicali di riforma del sistema di governo e della procedura elettorale messe in campo dai due maggiori partiti di sinistra: l'elezione diretta del sindaco, del capo del governo e del presidente della Repubblica (le prime due proposte dal Pci, la terza dal Psi). Il pronunciamento favorevole è schiacciante: l'86,9% vuole eleggere direttamente il sindaco (i contrari sono solo il 6,1); il 71,2% vuole eleggere direttamente il capo dell'esecutivo (il 16,7 sono contrari e il 12,1 indecisi); il 69,6% vuole eleggere direttamente il capo dello Stato (l'11,4 sono contrari e il 18,9 sono indecisi). Uno dei dati d'interesse è l'apparire in gran forza della proposta di elezione diretta del capo del governo, un tema sostanzialmente nuovo, posto di recente da parte comunista. Ciò crea qualche difficoltà d'interpretazione poiché non è chiara la relazione tra tale scelta e l'elezione diretta del presidente della Repubblica, perché è evi-

dente che o l'una esclude l'altra oppure s'intende riunire nella stessa persona le due cariche. Nel sondaggio c'è anche una domanda sul gradimento dell'alternativa di sinistra. Il 38,2% si dice favorevole ad un governo Pci-Psi con la Dc all'opposizione; i contrari sono il 31,3%, gli indecisi il 30,5%. Dunque, l'area della diretta avversione è minoritaria e l'interesse si sposta sugli indecisi da cui dipenderebbe il costituirsi di un consenso maggioritario. Ma fin da ora è da registrare il dato positivo di un pronunciamento alternativo da parte della maggioranza schiacciante dell'elettorato di sinistra, compreso quello socialista e in certa misura laico e verde. L'«Europeo» ha fatto commentare l'esito del sondaggio al segretario del Pci e al vicesegretario del Psi. Occhetto ne deduce che è arrivato il momento di restituire il potere di decisione ai cittadini, di limitare l'invasione dei partiti nelle istituzioni, di creare meccanismi che favoriscano il principio delle alternative programmatiche. Il Pci, come è noto, ha presentato una proposta di

legge di riforma del sistema elettorale per i Comuni: una riforma resa necessaria dal fatto che «l'attuale sistema compromette tanto l'omogeneità quanto la collegialità delle Giunte locali, rafforzando la tendenza alla occupazione e feodalizzazione di assessorati, enti, aziende, Usl e determinando spesso instabilità e inefficienza». Sulla tematica istituzionale il dato politico negativo è costituito da «un permanente veto della maggioranza che impedisce di legiferare su questo terreno». Occhetto ricorda che sono sul tappeto, oggi, due proposte: quella presidenziale che presuppone

una «seconda Repubblica», e quella del Pci che, attraverso la riforma elettorale, tende alla costruzione di un sistema politico basato su chiare e trasparenti alternative programmatiche e di governo tra uno schieramento moderato-conservatore e uno progressista. Ma la Dc non si pronuncia, fa anzi ostruzionismo in Parlamento e nel paese, e Occhetto afferma: «occorre stanare la Dc». Infine il segretario comunista giudica «particolarmente interessante» la risposta dei cittadini sul governo Pci-Psi, e nota: «il fatto che oggi, in una situazione in cui il processo politico e le prospettive non sono ancora

sufficientemente concreti, ci sia una maggioranza che si dimostra favorevole lo ritengo un incoraggiamento obiettivo in direzione di un'alternativa nel governo del paese che abbia fondamento in una sinistra nuova, moderna, riformatrice». Il socialista Giuliano Amato, da parte sua, rileva che «il principio dell'elezione diretta sta facendo largo nei partiti tra contrarietà e diffidenza ma ha un crescente sostegno nell'opinione pubblica. Il potere in più che esso dà agli elettori, infatti, è potere sottratto ai partiti ai fini della scelta di chi dovrà governare». Amato sottolinea in particolare il grande favore

per l'elezione diretta del sindaco, e per quanto riguarda l'elezione diretta del presidente della Repubblica egli auspica che i cittadini siano sollecitati a pronunciarsi sui poteri presidenziali: se si pensa, cioè, a lasciare al presidente i limitati poteri attuali o se si pensa a munirlo di poteri di governo, e quindi anche di quelli di presidente del Consiglio.

Lo stesso Amato, contraddicendo questa propensione al diretto pronunciamento popolare, ha poi rilasciato una dura dichiarazione contro i referendum in materia elettorale per i quali è iniziata la raccolta delle firme. Egli dice che essi «puntano a far uscire una nuova disciplina elettorale da operazioni di manipolazione e di ritaglio della legislazione esistente e ne scaturirebbe una normativa «traumatica e destabilizzante». Ma soprattutto il vicesegretario socialista ripropone la sindrome dello scavalco: il fatto che i referendum siano appoggiati sia da Occhetto che da De Mita «la dice lunga sui movimenti tellurici sotterranei (e neppure tanto sotterranei) che l'iniziativa sta provocando». Ma l'unico sommovimento che dichiaratamente i referendum si ripromettono è sbloccare il veto che il pentapartito ha posto sulla materia elettorale. Non a caso anche il segretario del Psdi, Cariglia sollecita Andreotti a promuovere una proposta di riforma elettorale da concordare nella maggioranza.



Pubblica amministrazione Il governo ombra propone una legge per tutelare i diritti del cittadino

ROMA. Domande rabbiose davanti a uno sportello pubblico battibecci, battute di rituale solidarietà tra la gente in fila, imprecazioni. «Così non si può andare avanti», e poi si torna a casa accompagnati da un frustrante senso di impotenza e da un dubbio antico: a chi e a che cosa appellarsi per conoscere e per far valere i propri diritti? Servirebbe uno strumento legislativo, un pacchetto di norme, meglio: un decalogo dei diritti del cittadino verso le pubbliche amministrazioni. T proprio ciò che ha fatto il governo ombra, stilando una proposta di legge, «è un rievocamento delle vecchie prospettive, una vera attribuzione di potere immediatamente spendibile dai cittadini», dice Stefano Rodotà, ministro ombra della giustizia e «padre» del testo che verrà sottoposto all'esame del Parlamento.

L'incontro tra il cittadino e lo Stato - spiega ancora Rodotà - avviene sulla lunghissima frontiera dei rapporti con l'amministrazione: basta tener presente che più della metà della spesa del settore pubblico allargata consiste proprio in servizi direttamente erogati dallo Stato al cittadino. Ricco di garanzie, anche se talora solo formali, nella sfera politica, il cittadino - prosegue il ministro ombra della giustizia - è poverissimo di strumenti nei confronti della pubblica amministrazione, dalla quale pure dipende per tutta una serie di prestazioni e servizi, che condizionano la stessa portata della sua «cittadinanza». Con questa proposta di legge - conclude Rodotà - non si vuole allungare un elenco di diritti destinati a restare nel mondo delle proclamazioni. Si individuano strumenti concreti di

azione. Ecco, dunque, il «decalogo dei diritti» contenuto nella proposta del governo ombra. 1. Tutti i cittadini hanno diritto di conoscere i provvedimenti e gli atti delle amministrazioni pubbliche e di essere messi in condizione di comprenderli. 2. Tutti i cittadini hanno diritto di conoscere e di poter accedere (orari, barriere, ecc.) ai servizi e alle opportunità offerte dallo Stato, dagli enti locali, dalle aziende municipali e dagli enti pubblici. 3. Tutti i cittadini hanno il diritto di sapere chi è l'operatore pubblico con cui hanno a che fare e il nome del responsabile delle loro «pratiche». 4. Tutti i cittadini hanno il diritto di autocerificare i propri dati e di evitare inutili file e lungaggini burocratiche, e ad avere tempi certi per le risposte alle loro «pratiche». 5. Tutti i cittadini hanno il diritto di conoscere esattamente i propri diritti ogni volta che entrano in rapporto con la pubblica amministrazione. 6. Tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare alle decisioni amministrative che li riguardano. 7. Tutti i cittadini hanno il diritto di avere strumenti pratici di reclamo di fronte alle inadempienze delle pubbliche amministrazioni. 8. Tutti i cittadini hanno il diritto ad essere protetti da ingiuste discriminazioni e ad essere specialmente tutelati quando, per condizioni sociali o personali, si presentano come «soggetti deboli». 9. Tutti i cittadini hanno il diritto di controllare la gestione delle risorse pubbliche, e tutti gli operatori economici hanno il diritto ad un rapporto trasparente con le amministrazioni pubbliche, sottraendosi a clientele e corruzione. 10. Tutti i cittadini hanno il diritto di conoscere e controllare l'operato dei servizi pubblici.

Craxi ribadisce «mani libere» per le giunte Fuoco incrociato tra i 5 alle spalle di Andreotti

ROMA. Il naturale inasprimento dei toni prelettorali tra i partner del pentapartito presenta ogni giorno di più questa singolarità: che la polemica si scarica più che sui partiti concorrenti, sul governo stesso e sul suo supporto parlamentare. Craxi, in una intervista al «Sobito», conferma la sua freddezza verso il ministero tornando a lamentarsi per come vanno le cose sulla legge anti-droga e definendo «un pasticcio quasi inestricabile» le decisioni sul caso Enimont. E ribadisce a piene lettere la sua scelta delle «mani libere» in quanto alle future alleanze nei poteri locali dopo il 6 maggio: «Non c'è un'unica formula... Le soluzioni, i cambiamenti, le alternative sono nelle mani degli elettori».

Allarmato e polemico in varie direzioni il segretario socialdemocratico Cariglia, il quale prospetta la singolare teoria che non c'è ricambio possibile al governo attuale ma la sua maggioranza «non è credibile e i suoi comportamenti si ripercuotono sul governo». E si chiede retorica-

mente: «Che credibilità ha una maggioranza che si dissocia addirittura organizzando un ostruzionismo contro il governo» (Pri), o in cui c'è chi (il Psi) esprime un «giudizio sospensivo sul governo», o in cui esponenti del maggior partito «assumono posizioni divergenti».

Dal campo repubblicano, Giovanni Ferrara non salva niente della compagine guidata da Andreotti: «Il governo dovrebbe fare delle grosse cose e non le sta facendo». Da qui «un grande senso di allarme per la sfiducia che si sta creando nei cittadini. Non possiamo continuare a fare dei governi che aumentano la sfiducia invece di diminuirla». E, ancora una volta, l'appuntamento è ad un chiarimento politico dopo il 6 maggio.

In mezzo a queste accuse incrociate, Antonio Gava fa mostra di muoversi da paciere invocando un risultato del voto che suoni «rafforzamento dell'intesa tra i partiti della maggioranza». Ma poi entra anche lui in mischia e polemizza sia col Psi che con il Pri: «In Consi-

glio dei ministri i partiti di area socialista e laica hanno la maggioranza assoluta. Mi sembra quindi ingiusta e incoerente la rappresentazione di una coalizione nella quale c'è chi porta il peso di tutte le decisioni e si espone al giudizio e chi, a giorni alterni, se ne chiama fuori». E c'è anche una stocchetta per la sinistra democristiana che, mentre vuole riforme che impegnino i partiti a dichiarare le alleanze prima del voto, avanza «forti distinzioni» verso gli atti del governo e gli accordi pentapartitici.

Dall'opposizione, Giorgio Napolitano osserva la condotta della Dc, specie per le celebrazioni di tono trionfalistico e integralistico del 18 aprile, per notare: «Si è trattato di una scelta che rivela una rinnovata pretesa egemonica nei confronti degli stessi alleati di governo, un sostanziale imbarazzo nel confrontarsi con i problemi e le incognite del prossimo futuro, un crescente nervosismo di fronte agli elementi di novità e di dinamismo introdotti dal congresso del Pci nella situazione politica italiana».

Mentre Forlani chiama a sé il vertice ciellino Secondo partito cattolico Poletti: «Un'assurdità»



Il cardinale Ugo Poletti

ROMA. Un secondo partito cattolico? Ugo Poletti, vicario del Papa per Roma e presidente della Cei, non ha dubbi: «Per me è un'assurdità». Il cardinale ha liquidato così l'ipotesi rilanciata da padre Sorge sull'ultimo numero di «Micro-mega». A 15 giorni dal voto, insomma, è più tempo di setare le file che di giudizi articolati e critici su un'esperienza - quella, appunto, dello strettissimo rapporto tra Dc e mondo cattolico - che mostra evidenti segni di logoramento e degenerazione.

E che sia proprio il tempo di «riappacificazioni» a scopo elettorale lo dimostra anche l'innalzato incontro svoltosi ieri a piazza del Gesù. Nello studio di Arnaldo Forlani si sono infatti accomodati Giancarlo Cesana, Sbardella e Formigoni, Marco Bucarelli e Aldo Rivela: una delegazione al più alto livello, cioè, del Movimento popolare. Vittorio Sbardella spiega: «L'incontro ci era stato chiesto da Forlani, e noi abbiamo accettato di buon grado. Di cosa abbiamo parlato? Diciamo che si è trattato di un incontro politico-elettorale».

Nelle settimane e nei mesi scorsi non erano mancate le occasioni in cui Ci aveva manifestato dissenso rispetto a scelte ed orientamenti di Forlani. Attraverso il «Sobito», il Movimento popolare aveva mosso critiche alla segreteria dc sui temi più vari: dalla troppo febile condanna della Pantera alle non condivise posizioni sulla pena di morte; dalla scarsa incisività di Forlani al giudizio critico sulle celebrazioni per il 18 aprile '48.

Tutto chiaro, ora? Sbardella si limita a dire: «Dal congresso della Dc è passato più di un anno: un anno durante il quale a volte abbiamo avuto motivi di insoddisfazione. Quando ciò è accaduto, l'abbiamo semplicemente detto...». Insomma: né guerra né pace. Semplicemente una tregua, una tregua elettorale. Che al Movimento popolare dev'esser stata chiesta dal loro grande «patron» politico in persona: Giulio Andreotti. Perché nessuno più di lui, forse, è interessato a che la Dc esca al meglio dall'imminente scontro elettorale.

Amministrative in Sicilia Sindaco di Palermo: il Pci candida Aldo Rizzo

PALERMO. Il Pci propone la candidatura dell'indipendente Aldo Rizzo quale sindaco di Palermo. Lo fa con un articolo scritto per «Il Giornale di Sicilia» dal capogruppo all'assemblea siciliana Gianni Parisi. «La candidatura di Aldo Rizzo a sindaco - afferma - può segnare un punto fra la prima fase della «primavera» e la nuova fase che deve aprire dopo le elezioni un elemento ci ricordati a sinistra, in una sinistra liberata per l'opposizione critica del Psi». A parere di Parisi può essere la figura di Aldo

Rizzo, attorno a un programma di trasparenza, di lotta antimafia, di rottura di comitato di affari ma anche di cose da fare, il punto di convergenza tra le componenti più avanzate della primavera palermitana e altre forze, compreso il Psi. Parisi polemizza poi con Orlando sostenendo che «più che capolista, Orlando è una cartina fumogena, una verniciatura; in una certa misura, chiedendo il voto per continuare la primavera di Palermo stando in quella lista significa ingannare l'elettore».

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita. Domenica 29 aprile giornata nazionale di raccolta delle firme.

Le Donne del Pci



Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.